



# ASCOLTARE Camminare per

Un messaggio per i bambini ed i ragazzi, per i responsabili  
e gli assistenti, per il Centro nazionale

a cura di Luca MARCELLI  
Responsabile nazionale Acr

## Per i bambini ed i ragazzi

Cari Flavio, Giuseppe, Matteo, Asia, Alicia,  
Cari voi tutti ragazzi dell'Acr,

a scrivervi attraverso il vostro rappresentante, sono gli educatori di tutta Italia che in questi due giorni si sono dati appuntamento a Roma per sognare insieme l'Acr del futuro.

### In ascolto della vita

Il primo esercizio che hanno fatto – e hanno lavorato riempiendo pagine e pagine – è stato quello di porsi in ascolto della vostra vita, del vostro desiderio d'amore che talvolta esprimete solo con lo sguardo o con un abbraccio, senza magari avere la capacità di tradurre il tutto in parole. È un esercizio difficile quello di porsi in ascolto della vostra vita perché richiede anzitutto la capacità di chinarsi con profondo rispetto su una dimensione dell'esistenza così misteriosa, che noi adulti sembriamo quasi aver dimenticato.

C'è una bellissima poesia di Gianni Rodari che descrive la difficoltà di quest'operazione di ascolto:

«Un giorno sul diretto Capranica-Viterbo  
vidi salire un uomo con un orecchio acerbo.  
Non era tanto giovane,  
anzi era maturato tutto,  
tranne l'orecchio, che acerbo era restato.  
Cambiai subito posto per essergli vicino  
e potermi studiare il fenomeno per benino.  
Signore, gli dissi dunque,  
lei ha una certa età  
di quell'orecchio verde che cosa se ne fa?  
Rispose gentilmente: – Dica pure che sono vecchio  
di giovane mi è rimasto soltanto quest'orecchio.  
È un orecchio bambino,  
mi serve per capire  
le voci che i grandi non stanno mai a sentire.  
Ascolto quel che dicono gli alberi, gli uccelli,  
le nuvole che passano, i sassi, i ruscelli.  
Capisco anche i bambini quando dicono cose  
che a un orecchio maturo sembrano misteriose.  
Così disse il signore con un orecchio acerbo  
quel giorno, sul diretto Capranica-Viterbo”.



Ecco, nell'ascolto di voi ragazzi serve un uomo maturo con un orecchio acerbo e non viceversa. Ci piacerebbe davvero che a mettersi in ascolto della vostra vita, cari ragazzi, ci siano giovani e adulti così.

## **Per un autentico protagonismo**

### *1. Un protagonismo che sia stile*

Vorremmo giovani e adulti che non riducano mai il vostro protagonismo ad una semplice esperienza, ad un'occasione, da tenersi magari una tantum, ma che lo assumano come stile della propria proposta associativa; giovani e adulti che accolgano la responsabilità di veicolare, attraverso il protagonismo, la vostra forza profetica per la Chiesa e per il Paese. Non basta che vi sentiate protagonisti una volta, ad una festa, a un campo.

L'Acr deve accompagnarvi a comprendere che non siete, cari ragazzi, cristiani di una serie inferiore. L'Acr deve accompagnarvi a crescere in un luogo, la comunità cristiana, in cui quando si dice "a misura di ragazzo" non si intende una misura ridotta, ma una vera e propria completezza nella gradualità.

Vorremmo che ad accompagnarvi siano giovani ed adulti che non confondano il vostro protagonismo con il loro protagonismo onde poi interrogarsi sull'inefficacia di determinati linguaggi. Vedete, in questi giorni a Roma, cari ragazzi, ci siamo esercitati proprio in questo: non fare della propria esperienza la misura del tutto. Lo sappiamo, (lo abbiamo capito, c'è stato raccontato), che non amate quelle circostanze – penso su tutto all'animazione - in cui i grandi vi chiedono di compiere gesti che sembrano ridicoli, salvo poi interrogarsi sul perché non partecipiate. Ecco ragazzi, accompagnateci a discernere le vostre attese da ciò che – neanche sotto sotto – piace solo a noi.

Aiutateci poi a capire che non c'è niente di più serio di un bambino o di un ragazzo che si esprime su questioni serie. Chiedervi che cosa ne pensate e come poter fare per costruire una Chiesa e un Paese a misura dei piccoli, non sarà allora qualcosa che intenerisce il cuore perché vediamo degli adulti in miniatura. Sarà un vero e proprio stile partecipativo.

Certo, vorremmo chiamarvi – e lo faremo – più spesso a Roma, ma vorremmo che veniste convocati anche nelle diocesi e nelle parrocchie, accogliendo finalmente l'idea che se ci sono i ragazzi e se c'è qualcuno con loro perché loro possano vivere un'esperienza, quel qualcuno non sta perdendo nulla. Ci auguriamo davvero che la vostra presenza non ponga mai più un problema, non susciti mai più la domanda: "e con i ragazzi chi ci deve stare?". Che ci sia, davvero il desiderio di un'intera comunità cristiana a stare con voi perché voi possiate esserci. Proprio perché se un'intera comunità cristiana non si prende cura di voi, ecco, non lo farà nessuno.

Vorremmo davvero che il vostro passo diventasse quello dell'Associazione e della Chiesa, quello di un tempo storico più attento ai vostri bisogni.

### *2. Un protagonismo fatto di piccole scelte concrete*

Allora ricordateci ragazzi (tanto per fare un esempio), con la forza di cui solo voi siete capaci, che molte delle nostre pubblicazioni, a volte, non sono a vostra misura perché magari non hanno quell'indice di leggibilità che voi siete abituati ad avere nei testi scolastici.

### *3. Un protagonismo che si fa cammino pensato, sognato, pregato.*

Esigete ragazzi, che davanti a voi ci siano dei giovani e degli adulti che non confondano la necessità di parlare alla vostra vita con una poco educativa relazione orizzontale. La necessità di parlare alla vostra vita non si traduce infatti in una relazione orizzontale, non si traduce nel "di cosa vogliamo parlare oggi?" ma in un cammino pensato, sognato, pregato. Noi, da parte nostra, ce la metteremo tutta!

Cari Elisabetta, Mauro, cari Simone e Paola,

*e cari voi tutti responsabili, assistenti e membri delle équipes diocesane,*

l'esperienza del Seminario "Ascoltare per camminare. L'Acr per un nuovo protagonismo di tutti i battezzati" è stata al contempo un grande esercizio di ascolto ed una fucina di idee.

Gli strumenti

Facciamo insieme una valutazione anzitutto sui tanto discussi strumenti. Credo, infatti, che in questa sede sia doveroso ridirci che gli strumenti vanno anzitutto considerati come tali. Gli strumenti, come tali, rendono più agevole qualcosa che senza il loro utilizzo risulterebbe arduo. La macchina serve per portarti velocemente in un punto. Essi non sono il fine sono il mezzo.

Conoscere l'esistenza degli strumenti semplifica di certo il lavoro. Se alcuni strumenti di cui si invoca a gran voce la realizzazione sono già presenti, allora aiutiamoci a capire dove e perché la comunicazione tra il centro nazionale e le associazioni diocesane e parrocchiali si sia interrotta. Di certo, si tratta di un richiamo evidente alla necessità di una formazione di base.

Se invece all'interno delle nostre Guide d'arco, servono dei quadri sintetici che sintetizzino i contenuti e aiutino a visualizzarli nell'immediato, ecco, ben vengano strumenti così! D'altro canto, molti tra voi appartengono alla prima generazione che ha studiato sulle mappe concettuali.

C'è un però... Proviamo infatti a proporre un orizzonte più alto. Abbiamo il dovere di metterci in guardia dal pensiero che debba esistere uno strumento per ogni aspetto della vita associativa. Gli strumenti non sono "il libro delle risposte". Proviamo a fare alcune considerazioni a riguardo.

### **1. La condivisione dei materiali e il primato della vita.**

Innanzitutto bisogna muovere dalla straordinaria e bellissima irriducibilità entro canoni ben prefissati della vita dei ragazzi che, grazie a Dio, è sempre diversa. Gli strumenti sono utili ma vanno incrociati con la vita dei protagonisti della nostra proposta. Facciamo allora attenzione, quando parliamo della condivisione del materiale. In sé infatti si tratta di una cosa bella e funzionale; però se creiamo una piattaforma digitale, magari non regolamentata, rischiamo di creare uno strumento che non mette al centro la vita dei ragazzi di un preciso gruppo, ma la proposta e la sua mediazione. Al centro rischia di esserci non la vita, ma la guida e la mediazione pratica (il "come fare") di un'attività. In altri termini, adatteremo la vita alla proposta e non la proposta alla vita. Allora interrogiamoci su questo ipotetico strumento: come lo immaginiamo? Scongiuriamo insieme il rischio di una realtà in cui l'urgenza non sia tanto quella dell'incontro tra i ragazzi e nostro Signore, ma l'incontro tra i ragazzi e la proposta formativa. E la proposta formativa – lo sappiamo – non è il fine, è il mezzo, è lo strumento. Il fine è e sarà sempre l'incontro con nostro Signore.

### **2. La semplificazione dei materiali e il primato della relazione.**

Quindi ci vuole una guida? Una guida ci vuole. L'uso di uno strumento però non ci esonera dal suo ripensamento, sulla scorta della realtà che abbiamo davanti. Una guida – più o meno semplice, più o meno spendibile – non ci esonera dall'accompagnamento degli edu-

catori più giovani e dalla riflessione sulle modalità di presenza degli educatori più adulti, chiamati necessariamente ad accompagnare, affiancare, ma anche a spiegare, sostenere, chiamati ad “aprire le porte di casa” ai più giovani. Nessuna guida ben pensata, nessuno strumento in grado di spiegare bene la guida, può supplire alla relazione personale. E' utile dirci anche che la moltiplicazione degli strumenti non ci darà in dotazione più tempo per altro.

### **3. L'importanza degli strumenti e il primato della vita associativa**

La guida e, allo stesso modo, qualsiasi altro strumento non potrà esonerarci dalla vita associativa. Non saranno solo delle fantomatiche attenzioni presenti sulla guida del cammino giovanissimi o sulla guida Acr a far sì che i passaggi avvengano nel modo più naturale possibile se mancherà una relazione vera tra gli educatori giovani e gli educatori Acr. Non saranno gli strumenti, né delle attenzioni poste su un cammino a garantire i passaggi, sarà la vita associativa.

### **4. Per un'educazione slow, pensata e pregata: la necessità del sacrificio**

C'è ancora un risvolto di cui tener conto. Lo strumento che costituisce una soluzione a tutte le questioni ci porrebbe di fronte ad una sconfitta educativa perché logica legittimerebbe il dire “noi (educatori del gruppo 6/8 della parrocchia X) ci mettiamo la buona volontà, voi (Centro Nazionale) metteteci tutti contenuti. Delle cose di sostanza noi non ce ne occupiamo, siamo esecutori. E invece non c'è uno strumento che costituisce sempre la soluzione alle nostre attese, non basta la buona volontà e nessun educatore è il mero esecutore di un processo.

Non si educa infatti senza sacrificio e il sacrificio chiede di chinarsi: più alta è la responsabilità – e non c'è una responsabilità più alta di quella educativa – più bisogna chinarsi. Non si educa senza chinarsi, non si educa senza saper tenere il passo lento di chi accompagna, senza fretta. Erroneamente pensiamo che il sacrificio sia solo nella corsa e ci affanniamo tra mille impegni. Il sacrificio, invece, è anche nel passo lento di chi ha scelto di accompagnare, il sacrificio è accettare quel passo lento e dargli un valore. Non è tempo sprecato, è tempo donato. Ricordiamolo quando cerchiamo degli strumenti che risolvano nell'immediato la nostra esigenza: il sacrificio chiede il passo lento e il tempo donato.

### **5. Più semplici, non più banali. Per un ripensamento degli strumenti.**

#### *5.1. Non solo grafica.*

Sull'esigenza diffusa di strumenti più intellegibili che presentino quadri sintetici dei contenuti e che non facciano sentire perduto chi li apra per la prima volta, su questo lavoriamo insieme. Ripensiamo le guide in maniera tale che siano dotate di una simbologia, che comunichino anche a livello iconico, aiutando il lettore ad orientarsi.

#### *5.2. Alcuni punti fermi*

Non pensiamo però che la semplificazione rappresenti un miglioramento tout court.

Non possiamo e non dobbiamo ridurre il contributo dell'Acr alla catechesi o svendere la catechesi esperienziale come un gioco educativo. Non possiamo integrare arbitrariamente il cammino pensando a dei contenuti supplementari in vista del sacramento. O siamo sempre esperienziali o non lo siamo mai!

E' in quest'ottica che si colloca lo sforzo di ripensarci e di dialogare con gli uffici di pastorale, con l'ufficio catechistico diocesano, con la pastorale familiare. Non è una kenosi, non è uno svuotamento, non significa perdersi: è bello!

### **Verso le periferie. L'attenzione alle persone disabili**

Una sollecitazione di particolare interesse in relazione all'attenzione alle periferie esistenziali dei ragazzi, mi sembra quella emersa in più laboratori relativamente ad una catechesi inclusiva con le persone disabili. In tal senso è indispensabile fare in modo che la disabilità non si riduca ad un'etichetta. Non esiste di per sé LA disabilità: esistono le Persone disabili. Non sarà allora uno strumento ad essere risolutivo con le persone disabili. E' necessaria un'attenzione per ciascuno! Quale risorsa può dirsi in tal senso migliore del protagonismo dei ragazzi? Loro sì che sono capaci di gareggiare nella vicinanza ai ragazzi disabili! Accanto all'impegno degli educatori a documentarsi, a studiare per conoscere meglio questa realtà, bisogna valorizzare anzitutto il protagonismo dei ragazzi. Il gruppo, dunque, prima degli strumenti.

### **Educatori in questo tempo**

Da più parti è emersa la richiesta di una maggiore attenzione al *ruolo dei gruppi educatori*, talvolta animati da conflitti. L'Azione cattolica ha un valore immenso per questo tempo in cui il conflitto sembra essere la cifra della coesistenza sociale e politica. C'è un valore – se volete supplementare - nell'essere associazione oggi ed è nella scelta di collaborare senza esserci scelti l'un l'altro. Ecco allora che l'Ac diventa una palestra di formazione per la vita. Facciamo sì dunque che il gruppo degli educatori – lungi dall'essere un gruppo di colleghi – sia animato di relazioni buone, alimentate però dalla diversa di vedute, relazioni di sintesi "della" e "nella" diversità.

### **La formazione degli educatori.**

Abbiamo superato da tempo la dialettica tra formazione specifica e la formazione al servizio educativo. Esiste la formazione della persona e tutto concorre a formarla.

Facciamo attenzione però laddove serpeggia l'idea che una formazione personale, non direttamente connessa al servizio educativo, non sia un'esigenza. Corriamo infatti il rischio grandissimo di ridurre l'Azione Cattolica ad un'associazione di educatori. E non è così.

Garantiamo a ciascuno dei nostri educatori uno spazio per la propria formazione superando alcuni schematismi, alcune rappresentazioni che ci siamo fatti intorno all'idea di gruppo. Quattro giovani che si incontrano sono un gruppo e hanno la possibilità - se lo desiderano - di fare un cammino. Perché l'Azione Cattolica cresca, deve crescere tutta insieme.

### **Ragazzi e ambienti di vita. Il ruolo della scuola.**

Molti hanno invocato un "movimento d'ambiente per i ragazzi". Una proposta del genere presenta diverse difficoltà. Ora, senza scendere sugli aspetti legali, bisogna in primo luogo pensare che un movimento del genere dovrebbe - per forza di cose - essere curato da un adulto. Noi vogliamo invece scommettere ancora sulla capacità dei ragazzi di essere protagonisti dell'evangelizzazione dei compagni!

Chi ha studiato sul vecchio progetto Acr, ricorda che in esso c'era un capitolo dedicato al rapporto tra l'Acr e la scuola. E' infatti necessario riconoscere l'importanza di stringere un'alleanza con i docenti (soprattutto quelli dell'IRC) delle nostre scuole. Dirò di più: di questa alleanza occorre farci promotori.

Tornate dunque nelle vostre diocesi da questo seminario, con tante consegne.

Coraggio! Anche un lungo cammino inizia (sempre!) con un solo passo.

Cari Claudia, Emanuele, Maurizio, Rosaria, Annamaria e Matteo,  
cari Martino, Lorenzo, Valentina, Mary, Lia, Claudia, Stefano e don Marco,  
amici consiglieri e membri dell'Ufficio centrale,

da qui, davvero, ha inizio un cammino che ci vedrà compagni di strada per tre anni. Vediamo allora alcune delle tappe che quest'assemblea ha voluto indicarci come imprescindibili.

### **Le équipes diocesane**

Una priorità che mi sembra essere chiaramente emersa è l'avvio di una *riflessione sulle équipes diocesane*. Che cos'è un'équipe diocesana? Quali sono i suoi compiti? Che rapporto c'è tra le équipes diocesane e i consiglieri diocesani?

Crediamo che le équipes diocesane siano palestre di responsabilità per questo è indispensabile un investimento di tempo, energia, relazioni perché le équipes diocesane diventino il luogo in cui il cammino dell'Acr che ogni anno ideiamo, si concretizzi per quel preciso territorio.

Quello dell'équipe diocesana è il tavolo della mediazione. Ecco allora che dopo un tempo in cui le mediazioni erano tante e tali che l'immagine di un cammino condiviso in tutta la penisola faceva fatica a riconoscersi, è venuto un tempo in cui le mediazioni sono scomparse del tutto ed in molti segnalavano la difficoltà a seguire pedissequamente la guida. Tra questi due estremi ci sono tante sfumature che siamo chiamati ad abitare per accompagnare le nostre realtà parrocchiali a dire che il cammino dell'Acr è possibile se declinato in maniera da rispondere alle esigenze di ciascuna realtà.

### **L'équipe nazionale dei ragazzi**

Partiamo da un dato che mette insieme storia e statistica. Se i vent'anni investiti per la nascita delle équipes diocesane dei ragazzi ci hanno portato ad una presenza delle stesse sul territorio nazionale di poco meno del 25%, vuol dire che qualcosa va necessariamente rivisto. Serve allora "un piano".

Dovremmo costituire un'équipe nazionale dei ragazzi che possa diventare in qualche modo una sorta di costituente. Non è necessario che si incontri con chissà quale frequenza ed è importante che non diventi una sovrastruttura. Quest'équipe nazionale sarebbe chiamata a stabilire un regolamento per la costituzione delle équipes diocesane dei ragazzi e, insieme, alcune prospettive possibili. Forse partendo dal livello nazionale potremmo generare processi di partecipazione nelle diocesi.

### **Verso le periferie. L'Acr che scommette sull'integrazione.**

Credo che questo tempo ci chiami all'urgenza profonda dell'integrazione dei bambini e dei ragazzi di altre religioni o provenienti da altri paesi. Dobbiamo in tal senso avviare una riflessione su questo tema per far sì che – nelle associazioni di base – si promuovano relazioni non solo tra i piccoli ma anche tra i genitori di religioni e pro-

venienze diverse. Favorire l'incontro con questa diversità ci aiuterà a non cadere nel tranello di far dell'Azione cattolica uno spazio esclusivo o escludente.

## **Il Sinodo dei ragazzi.**

Nel 2019, l'Acr compirà i suoi cinquant'anni. Con chi festeggiarli? Colgo quest'occasione per lanciare un'idea, quella di convocare, proprio per il 50° compleanno dell'Acr, un sinodo dei bambini e dei ragazzi. A parteciparvi sarebbero i piccoli di tutta Italia. Con i membri delle équipes diocesane dei ragazzi vorremmo fossero presenti anche i piccoli di altre religioni e nazionalità, tutti accomunati dal desiderio di costruire con l'Acr del futuro il futuro del Paese. Non dunque una festa celebrativa, non un amarcord, ma una scommessa sulla storia, forti della consapevolezza che, attraverso l'impegno educativo dell'Azione cattolica dei ragazzi, è passato e può passare un pezzo di storia del Paese. Il contributo dell'Acr alla formazione dei bambini e dei ragazzi non è legato solo all'assunzione della "catechesi esperienziale". L'Acr ha costruito e può costruire questo paese offrendo ai piccoli uno spazio di autentico protagonismo.

Un bel pensiero di Vittorio Bachelet mi è sembrato particolarmente profetico ed adatto a chiudere i lavori di questo seminario. «A tutti i nostri strumenti organizzativi dovremo dare attenzione: per conservarli se utili, per cambiarli, se necessario. E potremo farlo con grande libertà se ci saremo davvero rinnovati nello spirito, in modo che il rinnovarsi degli strumenti organizzativi non sia che il pratico e naturale modo di attuarsi di uno spirito nuovo» (V. Bachelet, *Scritti ecclesiali*).

L'Acr del futuro si può costruire solo incarnando questo spirito nuovo di cui il cuore dei ragazzi custodisce da sempre la voce. Ecco perché diciamo "ascoltare per camminare".

Grazie!

